

Giornata di studio
in memoria di Antonio Giuncato

Roberto Bertoli:

Immagini
da un vecchio cortometraggio in super 8

CONTARE, 31 maggio 2019

Appartengo a quella classe di età in cui (dopo aver dato, molti anni fa, “cattivi esempi”) non è più nemmeno lecito offrire piccole dosi di “buoni consigli”; quindi, non posso far altro che cercare di far riemergere dalla memoria immagini, alcune sbiadite, altre più nitide.

Rovistando nei cassetti, non aperti da anni, ho ritrovato una pellicola in *super 8*, che spero mi aiuti a ritrovare (e a proporvi) i fili di un rapporto che, per tanti anni, ho avuto con “il dottor Giuncato”, prima, e con “Antonio” poi.

Forse ho trovato la bobina giusta; la metto nel vecchio proiettore.

I primi fotogrammi di questo “cortometraggio” inquadrano una lunga fila di “Modelli Giannuzzi” (Bilanci e Conti Consuntivi) dei più disparati Enti Locali della Penisola, accatastati sul lato finestrato di un corridoio al quarto piano del Viminale, di fronte a una interminabile fila di porte, tutte tristi, come (ci sarebbe stato da scommettere) non potevano non essere, indipendentemente dalla funzione e dalla qualifica, quei Dirigenti e Dipendenti che lavoravano all’interno delle stanze che vi si affacciavano. Credo che il tener chiuse le porte non rispondesse tanto all’esigenza di impedire l’improvviso accesso nelle stanze di estranei, quanto quella di proteggere i poveri sventurati dalla vista di così tanti Conti Consuntivi.

Sono immagini della prima metà degli anni ’70; sono in bianco e nero, ma non varrebbe la pena affidarle, per il restauro, all’Archivio storico dell’Istituto LUCE; l’unico punto di (debole) colore, risulterebbe quell’azzurro pallido (Franz Werfel, mi perdoni per la assonanza con il titolo di un suo splendido libro) che avevano le copertine in cartone dei “Modelli Giannuzzi” fino al momento in cui, avvolti in capaci fogli di imballo, erano stati affidati ai vari Uffici Postali per il recapito al Ministero dell’Interno.

Poi, inevitabilmente, la polvere aveva quasi spento anche quel lieve tentativo di turbare il grigio dell’intorno, al Viminale.

Erano i tempi in cui un tale, inarrivabile (certamente per un allora giovane Ragioniere di un Comune), dottor Bianchi si diceva guidasse (per come, all’epoca, gli era consentito) uno sparuto gruppo di Funzionari. Il loro compito era quello di ascoltare, previo appuntamento, le ricorrenti e talvolta argomentate lamentazioni di Sindaci, Segretari Comunali e “laddove esistevano” anche di qualche Ragioniere. Questi ultimi imploravano (per dovere d’Ufficio, ma senza convinzione alcuna) l’autorizzazione per il loro Comune a contrarre un mutuo a ripiano per un importo non troppo inferiore rispetto a quello che figurava come previsto in Bilancio. Ed i Funzionari ministeriali avevano il compito d’ufficio di “tagliare”.

I Bilanci (lo si legge in una didascalia, che appare sulle note della terza Sinfonia di Beethoven:), ancorché qualificati di Previsione, non erano certamente. . . di precisione e i Comuni, quando potevano farlo, pagavano grazie a costose anticipazioni concesse dalle Banche.

Mentre, sfumando le note dell'Eroica, una voce narrante ricorda come all'inizio del 1977 un Ministro del Tesoro fece approvare un Decreto legge che consolidava le "Esposizioni a breve di Comuni e Province", le immagini che scorrono, inquadrano una stanza vicina a quella in cui siamo adesso: da dietro la sua scrivania, l'allora Segretario Generale dell'allora Provincia consegna un fax a colui che poi sarebbe stato individuato quale trisavolo del dottor Conte. Gli era arrivato riservatamente, da Roma, quello che (dopo la firma del Ministro) sarebbe stato il primo Certificato del Bilancio richiesto (oltre quaranta anni fa) a Comuni e Province.

Dopo una serie di somme algebriche (a Firenze, si sarebbe detto: "di togli e metti"), era previsto si arrivasse ad una inappellabile quantificazione del contributo dello Stato a copertura delle spese che sarebbe stato lecito prevedere in Bilancio per "beni e servizi".

Quel trisavolo, fatti due conti, fece osservare al Segretario che ci sarebbe stato da brindare: una svista "romana" avrebbe potuto far acquisire all'Ente 12 miliardi di lire "in più", poiché (all'epoca) la contabilità dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale era collocata in Partite di giro¹.

Detto fatto (forse addirittura l'indomani) il trisavolo di oggi fu spedito a Roma e, rivisti i conti con gli altri due referenti UPI per la Finanza Locale (Maria Grazia Lombardi e Otello Azzoni) andò al Viminale. Il dottor Giuncato (che i due colleghi delle Province di Roma e Milano già conoscevano) ci portò nella stanza di Michele Spatuzza (suo primo collaboratore dei tempi "pionieristici") e fu proprio quest'ultimo ad "afferrare" per primo il problema, rimediando a quello che sarebbe stato uno "scippo" ai danni della Finanza erariale, giocato su una impostazione contabile i cui effetti non erano stati compiutamente valutati da chi aveva predisposto il Decreto Ministeriale.

Ma, a questo punto, le immagini iniziano a scorrere veloci, al pari di quei tanti Decreti nati per essere "annuali" e, poi, vissuti solo un bimestre. Fra gli addetti ai lavori, ci si riferiva ad essi con il nome dei vari Ministri del Tesoro, all'epoca *regnanti*; si cominciò con lo "Stammati 1" e, via enumerando, dopo un Gorla *bis* (prematuramente deceduto) si arrivò (in uno stesso anno) al "*ter*"².

¹ Piace qui ricordare il nome di un Maestro, che confortò il trisavolo di oggi (ieri Ragioniere poco più che trentenne) nell'analisi di quella bozza di Decreto: Florio Baglioni. Fra l'altro, fu prezioso "compagno di sedia", dietro ad un tavolino (che veniva posto a lato dei banchi della Giunta), nelle occasioni in cui proprio in questa Sala veniva discusso (con le ritualità in voga già allora) il Bilancio di Previsione. Chiamo a testimone Luca Giordano, che affrescò questa Sala un paio di secoli dopo rispetto a quando operò "sulla ragione di scambio", sulla prospettiva e sui giochi matematici quel Luca Pacioli che ho il posto d'onore tra gli avi (a sua insaputa) di CONTARE. Il Segretario Generale di quella che oggi è questa Area Metropolitana, in quegli anni, era il dottor Rino Gracili (quel Minuti, da Chiusdino, di cui narra Bianciardi ne: "Il lavoro culturale").

² Non erano ancora i tempi in cui si sarebbe affermato il "vezzo" di appellare i Decreti con locuzioni ad effetto: "Salva Italia", "Sicurezza", "Spazza corrotti", "Sblocca cantieri", e via inventando.

La voce narrante ci dice che al Ministero, si creò la Direzione Centrale della Finanza Locale e vi si pose alla guida un Qualcuno che proveniva dai ruoli della Ragioneria, deludendo (si disse) qualche Prefetto a fine carriera³.

“Ma fu cosa buona e giusta”; dopo queste parole riversate dalla colonna sonora, il nostro cortometraggio in Super 8 continua a riversarci immagini, alcune nitide, altre meno. Ogni tanto, il trascinarsi della pellicola si inceppa e si è costretti a spegnere immediatamente la lampada per evitare che la pellicola si bruci.

Restano così dei “fermi immagine” che rimandano a momenti che solo qualche (oramai raro) testimone dell’epoca è in grado di decifrare tentando di spiegare le ragioni del perché, in sede di montaggio, si sia apprezzata l’utilità di dedicare qualche fotogramma anche a qualche controverso momento che ha caratterizzato quell’epoca pionieristica.

Peccato che la pellicola si sia inceppata alla immagine della copertina di una “Gazzetta Ufficiale” dei primi anni ’80 e siano andate perse le immagini successive ed il commento che le accompagnava. Siamo pronti a scommettere che si sarebbero visti i dati relativi alla ripartizione dei Fondi del primo tentativo di perequare le attribuzioni erariali alle Province. Avrebbe colpito l’entità della attribuzione alla Provincia di Messina⁴.

Altre volte la pellicola si inceppa, inspiegabilmente, su una immagine di Porretta Terme così come altre volte viene inquadrato il Salone della Corte dei Conti in cui, alcune volte erano invitati anche Ragionieri “laici”, senza troppo quarti di Nobiltà⁵.

Ormai, il cortometraggio volge al termine e (prima dei titoli di coda), appare (del tutto inatteso) il disco di una roulette che, ricevuta la spinta dal *croupier* inizia a girare vorticosamente. Fuori campo, la voce narrante pronuncia questa frase: “Oramai, per quest’anno, *rien ne va plus*. Tutto dipenderà se la pallina si sarà fermata sul rosso o sul nero

³ Si trattava, a ben pensarci, di una sorta di ossimoro, che fece venire in mente a qualcuno l’idea che potesse esser patrocinata, nella Penisola e nelle Isole, la nascita di centinaia di Osservatori Locali sulla Finanza Centrale. Meglio se ospitati da quegli Enti di cui l’articolo 5 della Costituzione si era ripromesso di “promuovere” l’autonomia.

⁴ Fra i tre parametri che guidavano la ripartizione del Fondo vi era quello -segnalato da ogni Amministrazione- della lunghezza delle strade provinciali. Non si è mai saputo se si fosse trattato di una “svista” del Ragioniere (avo di Saja) o di un errore di digitazione da parte di un incaricato del “data entry” al Ministero; fatto sta che la somma a livello nazionale della lunghezza (dichiarata) della rete di viabilità di competenza delle allora 94 Province la si era ottenuta sommando 93 dati espressi in chilometri con uno (visibilmente spurio), relativo a Messina, espresso . . . in metri!

⁵ Un testimone dell’epoca ipotizza che l’immagine del noto centro termale in Provincia di Bologna evocasse quella che, patrocinata da CONTARE, fu appellata come “la disfida di Porretta”. Uno dei due duellanti aveva indirizzato una “Lettera aperta all’amico Giuseppe Falcone” in cui, carte alla mano, dimostrava come un Legislatore (apparentemente) distratto consentisse un anomalo accumularsi di fondi, presso la Cassa DD.PP., per via del fatto che i mutui da essa concessi, con rata a carico dello Stato, andavano in ammortamento dal 1° gennaio dell’anno successivo a quello della “concessione” (che era cosa ben diversa dalla effettiva somministrazione, che avrebbe seguito gli Stati di Avanzamento dei Lavori realizzati grazie al mutuo. Il Direttore Generale della Cassa DD.PP. non si ritrasse, e onorò il suo ruolo.

La Corte dei Conti, con la Presidenza della Sezione Enti Locali affidata al Professor Salvatore Buscema (il “Nonno” dei trisavoli presenti) abbassò, coraggiosamente, i ponti levatoi che per decenni erano stati sollevati, in via Baiamonti ed in viale Mazzini, ed offrì momenti di ascolto anche a chi stava dietro le scrivanie di Comuni e Province alle prese con le difficoltà di una Contabilità che, di frequente, si trova ad essere apprezzata come inadeguata a rispondere alle mutate esigenze conoscitive degli Amministratori, così come a quelle di chi, con le varie forme di prelievo fiscale o di garanzie offerte all’indebitamento assicura le risorse agli Enti.

nel gioco ministeriale delle medie”. Le immagini sono quelle di una sequenza “in soggettiva”: siamo all’ingresso della Sala dove sta per iniziare uno dei tanti Convegni sulla Finanza Locale che, in quegli anni, si tenevano qua e là. La cinepresa inquadra un gruppetto di tre o quattro persone che parlano qualcuna con “il dottor Giuncato” ed altre con “Antonio”⁶; parlano fra loro attendendo l’inizio del Convegno e la cinepresa che li inquadra si avvicina a loro. Improvvisamente, quando il più illustre del gruppetto riconosce chi si sta avvicinando, interrompe il conversare e si rivolge a lui con fiero cipiglio: “Ti faccio denunciare. Come ti permetti di scrivere che le Medie sono un gioco? Ho detto ai miei di preparare la documentazione!”.

E qui, con il nostro che (quasi ai suoi esordi) non si aspettava una *nomination* quale “provocatore non protagonista” le immagini inquadrano la Sala del Convegno con decine di Ragionieri, pronti ciascuno a difendere con le unghie e con i denti, dietro una ostentata attenzione che avrebbero portato agli Oratori, qualche piccolo artificio, utile a servire quelle propaggini dello Stato Ordinamento in cui operavano.

A differenza di quel che succedeva nei Cinematografi di un tempo, quando (sullo scorrere dei titoli di coda), le luci si accendevano e gli spettatori iniziavano a lasciare la Sala, qui appaiono delle didascalie che danno conto agli spettatori di oggi di come vissero (fino a che fu concesso loro di farlo), i personaggi negli anni successivi a quelli riferiti nella narrazione.

“Anni dopo, arrivò (più o meno contemporaneamente) l’età del pensionamento non solo per il dottor Giuncato, ma anche per altri due (già) “potenti *Direttori Globali*”, che per anni, erano stati assisi sugli scranni più alti di via Goito e di via Baiamonti.

Fu allora che Antonio Giuncato si trovò ad accettare, assieme a Giuseppe Falcone ed al professor Salvatore Buscema un invito porto loro da un gruppo di amici di CONTARE.

Tutti pranzarono assieme in allegria, dandosi *l’onore delle armi*, in un noto Ristorante di Bologna, scelto con sapienza da Franco Chiarini.

Nel menù, sapientemente approntato dal citato Grande Cuoco, e già apprezzato sommelier (da fantozziano ragioniere ravennate, a nuova vita restituito), non poteva non figurare un “pavone in crosta” così come, fra i doni offerti, vi era “Il libro dei cambi”, con una dedica degna di Giovanni Verga.

Naturalmente, ogni riferimento a personaggi esistiti ed a situazioni reali è impertinentemente voluto”.

Palazzo Medici Riccardi, Sala di Luca Giordano, 31 maggio 2019

Roberto Bertoli

⁶ Lo si intuisce dalla affabilità che non tutti mostrano di avere con l’interlocutore.